

Gli incontri avvengono nelle case private. Ex insegnanti o diplomate fanno lezioni alle bambine

Eugenia Romanelli

Forse a un bambino sembrerebbe una maschera quella delle donne afgane, incappucciate dalla testa ai piedi come fantasmi, senza nemmeno il buco per il naso e davanti agli occhi solo una griglia forata nella stoffa. Appaiono rapite, scomparse, anche se sotto la prigione di quel vestito esistono, in carne e ossa. Sono le stesse donne che cinque anni fa a Kabul andavano in giro in jeans, prima dell'avvento dei Taleban. Aver rinunciato in nome del Corano a truccarsi, pettinarsi, vestirsi alla moda per affissare dentro una camicia di forza imposta per legge è però solo uno degli aspetti della nuova prigione islamica. Le donne non possono andare in giro da sole, vedere la tv, parlare con gli uomini e anche solo guardarli in faccia, lavorare, leggere, scrivere, mangiare o bere in posti pubblici, sentire musica, affacciarsi alle finestre.

Ma soprattutto non possono studiare. In Afghanistan l'istruzione femminile non solo non è un diritto, è addirittura reato. Che «Knowledge is power», la conoscenza è potere, devono averlo capito bene gli agguerriti studenti di Teologia, tanto che se una donna viene scoperta con un quaderno, un po' di carta o una penna viene arrestata. Infatti per assicurarsi un'ignoranza imbelite e passiva i Taleban hanno istituito una polizia speciale, l'Amre Bil Maruf (frase del Corano che significa «Invitare al Bene e ostacolare il Male»), dedita a punire coloro che non rispettano le regole del vivere sociale.

L'Amre Bil Maruf dipende direttamente da Mullah Omar, capo indiscusso dei Taleban. Sono uomini feroci con barbe più lunghe degli altri in segno di virilità e potere che girano in lucertine 4x4 con fruste, bastoni e kalashnikov e un rasoio per tagliare i capelli ai ribelli e segnarli pubblicamente. Sono loro a arrestare, picchiare o uccidere le donne scoperte a insegnare o imparare. «Gli uomini dell'Amre Bil Maruf sono come i Bravi di don Rodrigo - spiega il fotogra-



Studentesse in una classe clandestina

Paolo Woods/Anzenberger

Sfida ai Taleban, le donne studiano in segreto

A Kabul quaranta classi clandestine per sconfiggere l'analfabetismo

fo Paolo Woods, scampato per un pelo a una rappresaglia per aver osato fotografare gli afgani - come gli squadroni fascisti. Sono così senza scrupoli che li temono i Taleban stessi». In questa situazione remota, notte dei tempi, alcune donne però studiano, insegnano, imparano. E combattono quello spaventoso 95% di analfabetismo femminile che è il tasso più alto al mondo.

Si radunano in gran segreto nelle case private o nelle baracche di periferia per sfuggire all'occhio dei vicini. Tra loro ci sono insegnanti (quelle licenziate nel '96 all'arrivo dei Taleban) o semplicemente donne diplomate e laureate all'Università di Kabul, anche loro tempi addietro. Ma ci sono anche donne qualsiasi che vogliono trasmettere alle figlie quel poco di sapere trattenuto dal passato, qualche parola di inglese, qualche bel libro letto. Le classi segrete sono formate da una ventina di donne, per lo più bambine. Viene

insegnato il Corano, geografia, a leggere e scrivere, a fare i conti, a disegnare, a parlare inglese. E un po' di linguaggio informatico, anche se i computer sono pochissimi e Internet non esiste.

Sia a Herat che Kabul si contano una quarantina di classi clandestine, fuori dai grandi centri invece solo qualche grappolo sparuto. A Herat è la classe di Miriam la più popolosa. È molto difficile intrufolarsi ma Abdul, come la maggior parte degli universitari afgani non sa resistere al fascino occidentale libero da catene, e basta un succo di mango per convincerlo a fare da guida. Miriam è sua zia, un coraggio duro a morire visto la sua gamba mutilata da una mina.

Ex insegnante e molto colta, Miriam ha un sacco di bambine e ragazze che pascolano a casa sua per studiare. Così tante che ha dovuto dire di no ad altre che avrebbero voluto aggiungersi. Parla senza mai alzare gli occhi, conosce l'inglese ma si rivolge solo ad Abdul e in Pashto, la sua

lingua. «So che rischio la vita - dice - ma l'alternativa sarebbe non vivere. Non posso pensare di passare il resto dei miei anni senza più fare il mio lavoro, senza leggere un libro, senza disegnare ciò che vedo e senza guardare il volto di una bambina accendersi quando impara e capisce una nuova cosa. Certo che ho paura, ma non ci penso. Il vero problema qui è trovare la carta, le penne. Abbiamo solo due libri per tutta la classe, un avanzo di quelli che non sono stati bruciati. Qualche quaderno ce lo passava l'Unicef attraverso una Ong (Organizzazione Non Governativa) locale che avrebbe dovuto distribuire materiale di cartoleria alle scuole maschili.

Ma i Taleban se ne sono accorti e li hanno minacciati. È tutto molto difficile». La lezione dura un'intera mattina. Si sta seduti per terra sui tappeti all'interno della casa che tutt'intorno è protetta da una specie di giardino, dove stanno le bestie. Ci sono

non solo poche finestre ma una specie di cappa che raggiunge il tetto aspira il vento creando un po' di aria. Il metodo di insegnamento è di tipo mnemonico: si ripetono frasi, concetti, numeri, nomi, tante volte finché la mente non li trattiene automaticamente. Poi si disegnano le cose apprese.

Di solito le ragazzine vanno da sole a scuola e sanno che non devono dire a nessuno e per nessun motivo cosa fanno. I genitori pagano cifre simboliche alle insegnanti che pressappoco guadagnano dieci dollari al mese. Nella classe di Miriam la più brava si chiama Habiba e ha sei anni. Si alza in piedi quando le si parla, comprende l'inglese. Ma, come Miriam e tutte le donne afgane, non osa alzare lo sguardo. Dice che da grande vuole fare la disegnatrice. Le insegnanti delle classi clandestine tra loro non si conoscono né sono coordinate. «Tropo pericoloso», spiega Miriam. «Sappiamo solo chi viene arrestata e come, ma

non se ne parla mai. Le classi si creano spontaneamente, non c'è un'organizzazione.

I Taleban sanno di noi ma non riescono a beccarci perché cambiamo spesso luoghi, orari e date delle lezioni. E poi il vero pericolo non sono loro ma la polizia religiosa. Ai Taleban interessa la politica e le armi, non ce l'hanno poi così tanto con noi. Anzi, io ho addirittura qualche figlia loro a lezione ed è bello vedere che nelle nostre classi convivono pacificamente pashto, tagiki e hazari». Karim, amico di Abdul, la vede in un modo un po' diverso: «C'è una ipocrisia schifosa qui. I Mullah e i Taleban hanno televisioni a casa e vogliono che le loro figlie crescano istruite. Addirittura molti le mandano a studiare nei prestigiosi college pakistani. Il nostro è un regime assurdo che non sa vivere all'altezza delle proprie imposizioni, un regime ignorante e orgoglioso di esserlo. Mio padre è un uomo istruito che ha lavorato nel governo

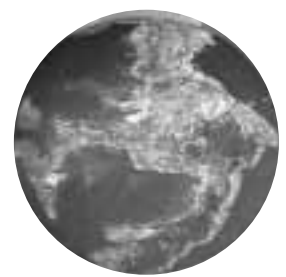
Tra le materie il Corano, la geografia, la matematica. S'impara a leggere, scrivere e ad usare il computer

di Najibullah, ha esperienze in questioni amministrative ma i Taleban non lo faranno mai lavorare perché temono chi sa più di loro. Al posto suo ora c'è un semianalfabeta ma col turbante nero».

Abdul spiega che alcune insegnanti sono aiutate da organizzazioni internazionali come Aidos, Hawka, Donne in Nero, ecc., che le sovazionano e fanno arrivare carta, libri e quaderni. «Noi cerchiamo - spiega Orzala Asharaf, 24 anni, afgana, presidente di Hawka - di sensibilizzare tutti i Paesi del pianeta alla condizione delle donne afgane. Vorremmo aiutarle con fondi consistenti ma per fare questo dovremmo diventare un'organizzazione ufficiale in Afghanistan e quindi sottometterci alle leggi dei Taleban. È un gatto che si morde la coda». Proprio in questo periodo in tutto il mondo sta girando una e-mail per la raccolta di firme perché le Nazioni Unite intervengano in difesa dei diritti delle donne afgane.

Il sito (mailto:sarabande@brandeis.edu) ha reclutato eserciti agguerriti e numerosi di donne e associazioni pronte a dare una mano, ma il problema è delicato. Simona Lanzoni, responsabile di Donne in Nero spiega che i Taleban non sono marziani venuti dal nulla ma un prodotto stesso della cultura afgana. E che quindi non serve un intervento dall'esterno ma ci vuole una campagna di informazione e acculturazione delle alternative possibili all'attuale condizione del Paese. Forse per questo i contrabbandieri giapponesi che in Afghanistan commerciano in modernissimi video-cd al posto delle nostre videocassette sono segretamente sostenuti dalle organizzazioni internazionali sul territorio: «È l'unica forma per noi - spiega Miriam - di aggiornamento. L'unico modo per rimanere in contatto col resto del mondo. L'inglese praticamente lo si impara da lì». Oggi non sono molte le storie che filtrano dall'isolata terra afgana: scriverne, ritrarne le storie è pericoloso, oltre che vietato e leggerle è doloroso, angosciato.

Entra nel



rud
nonsolomobili

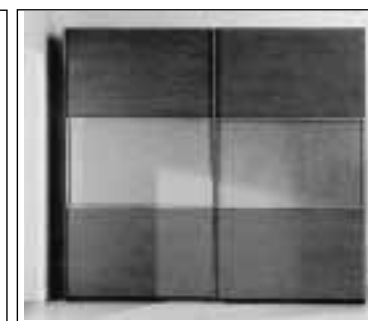


alle offerte 2001



Soggiorno
Mod. **SANTIAGO**
massello tinto noce
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera
Mod. **GIÖIA**
24 rate da 86.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante
scorrevoli con cristalli
vari colori
Mod. **TEMPO**
24 rate da 99.800
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio



Salotto in vera pelle
Divano a 3 posti
e Divano a 2 posti
Mod. **BRAVO**
24 rate da 73.300
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Armadio 6 ante
battente in finitura
ciliegio e panna
Mod. **LUCIA**
24 rate da 69.400
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**
composizione cm. 255
solo mobili castagno / solo mobili
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Salotto
Mod. **SUSY**
vari colori
12 rate da 84.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS**
GRUPPO BANCARIO RESIDUARIA

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800 90 90 90
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
e-mail: info@rudmobili.it

I NOSTRI PUNTI VENDITA

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
Comune di Montecompatri **In allestimento**

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) **In allestimento**
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**